



News

28/5/2008 - I THRILLER SEGUONO FORMULE RIGOROSE, MA LA LOGICA INSEGNA CHE A VOLTE NON BASTANO A COGLIERE TUTTA LA VERITA'

"Matematico, caro Watson!"

Sherlock Holmes insegna: senza numeri non si incastra nessuno

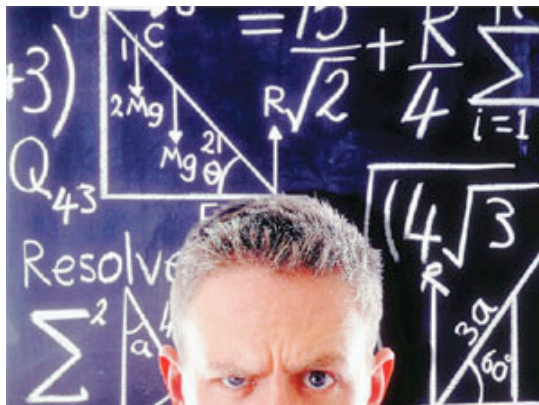
MASSIMO CENTINI

La matematica e l'investigazione. Non bisogna fermarsi alle massime di Sherlock Holmes o ai sorprendenti ragionamenti di Nero Wolfe: è necessario andare oltre e sapere che cosa si cerca. Lo sostiene Carlo Toffalori, che insegna Logica Matematica all'Università di Camerino e ha appena pubblicato il saggio «Il matematico in giallo. Una lettura scientifica dei romanzi polizieschi».

«Il legame tra numeri e thriller è una constatazione oggettiva - spiega -: la matematica compare nei gialli sin dagli albori, dai racconti di Poe, che inaugurarono il genere. Ritorna, poi, in modo costante: è un ospite ricorrente e, sembra, molto gradito». Fino ai casi estremi, in cui è materia stessa della narrazione, come ne «La briscola in cinque» di Marco Malvali, in cui l'investigatore ha a che fare con il teorema di Gödel sull'impossibilità matematica di cogliere tutta la verità.

Professor Toffalori, chi è il personaggio più matematico della letteratura poliziesca?

«Direi Holmes: è matematico non di professione, ma certamente di spirito. Oppure potrei citare il primo modello di Holmes, vale a dire l'Auguste Dupin di Edgar Allan Poe, che però mi pare più freddo e meno affascinante. Si potrebbe anche sostenere che il detective "matematico" per eccellenza, quello che maggiormente privilegia logica, ragionamento e modi numerici, sia Ellery Queen. Ma, per altri versi, perché non pensare al Philip Marlowe di Raymond Chandler? Il suo autore ammetteva di non conoscerlo fino in fondo e tuttavia ci racconta del suo interesse per gli scacchi. Ora, dato che nella letteratura gialla scacchi e matematica vanno spesso assieme, perché non immaginare che Marlowe leggesse anche di matematica?».



In quale romanzo giallo si addensa più matematica?

«Rispondo secondo il gusto personale: "L'enigma dell'alfiere" di Van Dine, con Philo Vance come protagonista. Non è il giallo che ha "più" matematica, ma, a mio parere, è il più bel giallo in cui compare la matematica in ruolo di primo piano. Altrimenti citerei alcuni racconti di Borges, come "La morte e la bussola" o "Il giardino dei sentieri che si biforcano". Ma, naturalmente, è riduttivo considerarli solo polizieschi».

Lei dimostra, attraverso molti esempi, che logica e matematica sono parte integrante del modus operandi di alcuni personaggi chiave della letteratura gialla. E' una logica spesso eccezionale, che conduce sempre a un risultato finale atteso: l'individuazione del colpevole. Ma nella realtà la logica non basta per risolvere un crimine: non è così?

«Nella letteratura certe volte sì, nella vita reale temo di no. Però un approccio logico-matematico ai problemi - criminali o no - può servire: intendo la capacità di cogliere l'essenziale, di sfrondare la questione da tutti i particolari irrilevanti e superflui. La buona matematica, in fondo, è anche questo».

È opinione condivisa da molti studiosi che l'approccio alla malattia usato in medicina sia quello sul quale si basa il paradigma indiziario dell'investigazione. E' d'accordo?

«Sintomi come indizi... Penso che sia un punto di vista condivisibile. Ma può essere che nelle indagini si raggiungano certezze più solide degli indizi, e forse lo stesso accade anche in medicina».

Un matematico è, almeno potenzialmente, un buon autore di gialli?

«Non saprei. Ci sono ottimi esempi di racconti e romanzi gialli scritti da matematici, ma non mi sento di affermare che un matematico sia avvantaggiato, in quanto matematico, nella scrittura di un poliziesco. Poe sosteneva che il genio è la sintesi di matematica e poesia. Se ne può discutere, soprattutto a proposito del genio letterario: Ma è certo che la matematica non basta a scrivere un bel giallo».

Chi preferisce, il modello scientifico da Ris o il maresciallo all'antica?

«Il maresciallo all'antica: è più umano. Ma forse dico così perché anch'io sono all'antica».

A proposito di scelte, Holmes o Moriarty?

«Holmes, senza dubbio. Non c'è confronto, Holmes è di gran lunga più affascinante, Holmes può benissimo sopravvivere senza Moriarty, ma non viceversa. Forse, come matematico, dovrei simpatizzare per Moriarty, che è collega di professione. Ma non ho rimorsi neppure sotto questo punto di vista: Holmes è certamente matematico di spirito».

Chi è Toffalori Matematico

RUOLO: E' PROFESSORE DI LOGICA MATEMATICA ALL'UNIVERSITA' DI CAMERINO

RICERCHE: TEORIA DEI MODELLI

IL LIBRO: «IL MATEMATICO IN GIALLO» GUANDA

Copyright ©2008 La Stampa